

voro sono costituite allo scopo di tutelare, difendere e rappresentare gli interessi della classe lavoratrice, delibera di adottare il seguente programma:

La Camera del lavoro ha per iscopo di servire d'intermediario tra l'offerta e la domanda di lavoro, di patrocinare gli interessi dei lavoratori in tutte le contingenze della vita; e ciò coi seguenti mezzi:

- a) mettendo a contatto e in permanente rapporto fra di loro tutti i lavoratori salariati, per educarli praticamente alla fratellanza, alla solidarietà ed al mutuo appoggio;
- b) organizzando per ogni Sezione d'arte o mestiere — ricorrendo all'uopo ai Comuni, alle Camere di commercio ed alle Camere del lavoro tanto estere che nazionali — un servizio d'informazioni sulle condizioni del mercato del lavoro fornendo spiegazioni ai lavoratori intorno ai rapporti dell'offerta e della domanda nei principali centri industriali ed agricoli e segnalando i paesi ove la mano d'opera sia più richiesta o più retribuita;
- c) stabilendo le condizioni per lavoro degli apprendisti; promovendo leggi efficaci sul lavoro delle donne e dei fanciulli, curandone la stretta applicazione e cercando che le leggi stesse rispondano completamente allo scopo che il lavoro sia contemporaneo alle esigenze dell'igiene; difendendo il lavoro della donna in guisa che, a parità di produzione, sia retribuito in eguale misura tanto alla donna che all'uomo;
- d) facilitando, per mezzo di pubblicità e di incaricati, ai lavoratori salariati d'ambo i sessi un conveniente collocamento e i contratti di lavoro;
- e) agevolando negli opifici la riammissione dei liberati dal carcere, invigilando a che si compia la loro riabilitazione;
- f) promovendo la costituzione di Comitati sindacali per tutte le arti e mestieri allo scopo di coadiuvare la Camera del lavoro nella compilazione ed applicazione delle tariffe di mano d'opera;
- g) rappresentando presso il Comune e lo Stato i bisogni e gli interessi dei lavoratori salariati;
- h) curando la formazione di arbitrali fra proprietari e lavoratori per appianare e risolvere le questioni di lavoro, la durata giornaliera del medesimo, la mercede, e vigilando a che la legge sui proibiviri venga seriamente applicata, tanto per gli operai dell'industria quanto per quelli dell'agricoltura;
- i) aiutando lo sviluppo del sistema cooperativo di consumo, di produzione, di credito, ed invigilando perchè i pubblici lavori siano affidati alle Società operai cooperative;
- l) organizzando l'insegnamento professionale per ogni arte e mestiere;
- m) studiando infine tutti quei mezzi che valgono ad elevare il carattere intellettuale, morale e tecnico dei lavoratori salariati, istituendo biblioteche, pubblicando un bollettino ufficiale, ecc., ecc.

3. Della Federazione italiana delle Camere del lavoro.

Il Congresso riconoscendo essere utile e necessario che le Camere del lavoro italiane debbano unirsi e federarsi, per regolare d'accordo i rapporti che devono esistere fra di loro a beneficio della classe lavoratrice, delibera di adottare il seguente programma:

Le Camere del lavoro italiane sono costituite in Federazione allo scopo:

- a) di unire gli sforzi di ogni Camera per la estrinsecazione del programma comune;
- b) di estendere e di propagare l'azione delle Camere del lavoro nei centri industriali ed agricoli;
- c) di nominare i delegati al Segretariato nazionale del lavoro;
- d) di riunire tutti gli elementi statistici e di comunicarli alle Camere aderenti, e nel medesimo tempo di generalizzare il collocamento gratuito dei lavoratori del due sessi, abolendo il mediatore;
- e) di pubblicare il bollettino ufficiale di tutte le Camere del lavoro.

4. Sulla utilità di fondare un bollettino collettivo delle Camere del lavoro che pubblici i deli-

berati di ognuna (proposta della Camera del lavoro di Milano).

Il Congresso riconosce la necessità del Bollettino delle Camere del lavoro, e dichiara che esso deve essere pubblicato per cura del Comitato della Federazione. Con apposito regolamento sarà provveduto alla sua pubblicazione.

Il deficit eventuale dovrà essere coperto dal concorso di tutte le Camere federate a seconda delle loro entrate.

5. Come si estende l'organizzazione delle Camere del lavoro fra i lavoratori di campagna (proposta delle Camere del lavoro di Parma, Cremona e Pavia).

Considerando che le Camere del lavoro nei centri agricoli devono rivolgere specialmente la loro azione alla tutela, alla difesa ed alla rappresentanza degli interessi dei lavoratori della terra, il Congresso delibera di svolgere l'azione stessa nei seguenti modi ed a seconda delle singole località (latifondo, mezzadria, colonia, coltura familiare, ecc.):

- a) con la formazione di Sezioni della Camera, possibilmente nel seno delle Società di M. S. esistenti nelle più grosse borgate della provincia; sezioni sovvenute dalla Camera del lavoro, dal Consiglio provinciale e dai rispettivi Comuni allo scopo di costituire il mercato della mano d'opera;
- b) con la formazione di Federazioni fra le Società di M. S. e di resistenza, allo scopo di regolarne i rapporti reciproci ed a seconda della natura delle organizzazioni;
- c) con la formazione di Consorzi provinciali, fra le organizzazioni cooperative per eliminare i disastri della concorrenza;
- d) con l'agevolare le Leghe di resistenza che si propongono la revisione dei patti colonici e la graduale abolizione delle questue, degli appendizii, ecc., devolvendone il risparmio alla organizzazione;
- e) con la formazione di Cooperative per assumere direttamente la conduzione di terreni appartenenti ai Comuni ed alle Opere pie, propugnando lo sfruttamento delle terre incolte e la somministrazione degli strumenti del lavoro e dei concimi da pagarsi a raccolto compiuto.

6. Del Segretariato nazionale.

Il Congresso riconoscendo l'utilità dei rapporti internazionali per l'organizzazione e l'azione emancipatrice della classe operaia, dà mandato alla Federazione delle Camere del lavoro di mettersi d'accordo colla rappresentanza delle altre Federazioni e organizzazioni esistenti in Italia per addivenire alla nomina di un Segretariato nazionale del lavoro allo scopo di centralizzare e pubblicare tutte le notizie inerenti all'organizzazione ed all'azione suddetta, mettendosi in corrispondenza coi Segretariati nazionali degli altri paesi.

7. Del sussidio ai soci viaggianti.

Il Congresso delibera che il sussidio ai soci viaggianti deve essere lasciato in facoltà delle singole Federazioni ed organizzazioni di mestiere, per incitare i lavoratori ad associarsi in esse onde tutelare i propri interessi; concessa alle varie Camere la facoltà di provvedere nel limite delle proprie forze ai casi eccezionali che si presentassero.

8. Delle Cooperative di lavoro (proposta delle Camere del lavoro di Milano e di Parma).

Il Congresso riconoscendo che le Cooperative di lavoro costituite di soli lavoratori e che presentino le garanzie più assolute di non servire a speculazioni, rappresentano un modo di difesa e di organizzazione degli interessi operai, dichiara che le Camere del lavoro devono appoggiarne ed aiutarne la costituzione per agevolarne il funzionamento presso le pubbliche amministrazioni, affinché i lavori ed i servizi pubblici siano sottratti alla speculazione privata ed affidati direttamente alle stesse Cooperative.

9. Se le Camere del lavoro debbano essere per legge riconosciute le rappresentanti legali della classe lavoratrice (proposta della Camera del lavoro di Firenze).

Il Congresso passa all'ordine del giorno.

10. Se nella categoria impiegati siano da comprendersi anche i pubblicisti, quando questi abbiano requisiti di salariati (proposta della Camera del lavoro di Firenze).

Il Congresso considerando che i pubblicisti per le funzioni politiche, artistiche e letterarie che rappresentano, sono indipendenti dalle leggi economiche che tiranneggiano il campo del lavoro e per le quali si costituiscono le Camere del lavoro, dichiara che non si possono comprendere nella categoria degli impiegati. — In quanto agli altri salariati del giornalismo, cronisti, reporter, compilatori, ecc., il Congresso riconosce che essi vanno soggetti alle condizioni del lavoro della classe degli impiegati e quindi possono far parte di tale Sezione nelle Camere del lavoro.

11. Agitazione per l'abolizione degli uffici privati di collocamento (proposta delle Camere del lavoro di Torino e di Pavia).

Il Congresso riconoscendo essere necessaria l'abolizione degli uffici privati di collocamento che rappresentano la speculazione privata sulla emigrazione della mano d'opera, dichiara che tutte le Camere del lavoro devono dirigere la loro azione a smascherare i rapporti di sfruttamento che formano la sostanza degli uffici privati di collocamento, a combatterli presso l'opinione pubblica e presso le pubbliche amministrazioni, insegnando alla classe operaia il modo di liberarsi da questo ignobile parassitismo coll'iscriversi nelle Camere del lavoro le quali pubblicando i fatti che vi si riferiscono, i nomi di coloro che lo esercitano, diano a tutti una norma in proposito.

Le Camere del lavoro manderanno al Comitato federale tutte le proposte pratiche che crederanno di adottare nelle varie località per tener viva l'agitazione contro gli uffici privati di collocamento.

12. Che la istituzione dei proibiviri sia emanazione delle Camere del lavoro (proposta della Camera del lavoro di Torino).

Il Congresso dichiara che le Camere del lavoro devono concorrere alla formazione dei proibiviri, accordandosi, dov'è possibile, colle Camere di commercio, colle Società riconosciute, ecc., per valersene in tutte le divergenze tra capitale e lavoro e devono iniziare pratiche coi Comizi agrari per istituire i proibiviri nell'agricoltura.

13. Quale influenza debbano o possano esercitare le Camere del lavoro sulla legislazione attuale (proposta della Camera del lavoro di Roma).

Il Congresso passa all'ordine del giorno.

14. Sulla reciprocità di trattamento ai soci delle Camere del lavoro italiane (come sopra).

Il Congresso accetta la reciprocità di trattamento fra i soci viaggianti con tessera e lettere di accompagnamento delle diverse Camere del lavoro e ne rimanda il disciplinamento al Comitato federale delle Camere stesse. — Il Comitato farà opera colle Camere del lavoro estere per ottenere anche con esse il trattamento della reciprocità fra i soci.

15. Pratiche ed agitazione per ottenere ribassi ferroviari agli operai viaggianti in cerca di lavoro, privi di mezzi e presentati dalle Camere del lavoro (proposta della Camera del lavoro di Brescia).

Il Comitato federale chiederà alle amministrazioni ferroviarie che concedano il ribasso sul prezzo del viaggio ai lavoratori che vanno sul luogo del lavoro procurato dalle Camere del lavoro.

16. Sulla necessità della organizzazione dei lavoratori marinai e pescatori.

Il Congresso afferma la necessità che le Camere del lavoro, residenti nelle città marittime, organizzino le classi lavoratrici marinare che hanno una parte grandissima nello sviluppo economico della nazione occupandosi attivamente della organizzazione dei marinai e pescatori, classi assolutamente trascurate, lasciate in balia dei mediatori e non meno sfruttate di tutte le altre. Ed eccita le Camere stesse a studiare i mezzi per migliorare la posizione dei marinai e pescatori, facendo voti che questi lavoratori si organizzino nella famiglia del proletariato italiano.

L'INTERESSAMENTO AGLI UTILI nel sistema borghese

Economisti e statisti borghesi hanno dovuto riconoscere che il monopolio delle Compagnie ferroviarie è formidabile; ma non sono ancora tutte, nè a tutti note, le tortuose vie per cui raggiungono i loro scopi.

Io ne denuncerò una, e obbrobrifosa. Le mercedi dei macchinisti e dei fuochisti si compongono di uno stipendio fisso che, nei primi, varia dalle L. 1350 alle L. 2400, nei secondi, dalle L. 900 alle L. 1350; e di premi assegnati sulle percorrenze, sui recuperi sui ritardi dei treni e sul minor consumo di carbone ed olio.

Siccome la paga media giornaliera del maggior numero di macchinisti è L. 4,25 e quello dei fuochisti L. 2,30, non sufficienti per soddisfare alle esigenze di una vita normale, divisa dalla famiglia e perciò dispendiosissima, le Compagnie hanno istituito quelli che chiamano premi.

Quello per il minor consumo ha le sue funzioni nel seguente sistema: per un dato lavoro meccanico, per un dato sforzo di trazione, viene assegnata una data quantità d'olio e di carbone.

Chi economizza su quella quantità riceve un premio di L. 7 per ogni tonnellata di carbone e cent. 50 per ogni chilogramma d'olio.

Così stimolati, i conduttori di locomotive raddoppiarono d'intelligenza, d'attività e di cure per moltiplicare la loro utilità, per rendere più lauta la loro mercede.

Ma le Compagnie, seguendo il sistema efficace da essa usato per lavori a cottimo, diminuirono gli assegni.

Di qui una gara rovinosa per personale, che finì col far ridurre ai minimi termini gli assegni e, di conseguenza, i guadagni dei macchinisti e fuochisti.

Durante un periodo di tempo le Compagnie si accorsero che il consumo del carbone e dell'olio aumentava, ed hanno inaugurato il sistema delle fluttuazioni colle quali viene concesso un più largo assegno di carbone ed olio ad un tipo di macchine di un deposito, in modo che i conduttori del luogo presumono tutti che toccherà ad essi il premio più alto; si è concesso un più largo assegno al deposito A questo mese, per es., al deposito C, questo altro mese, e così di seguito, affinché il personale di tutta la Rete spera di conseguire sempre il premio più alto, mentre questo non è possibile che assai raramente.

Nelle sue finalità il sistema ha insegnato ai macchinisti e fuochisti il miglior uso delle materie combustibili e d'unguento, nell'interesse esclusivo delle Compagnie e a loro danno, perchè le continue riduzioni delle materie assegnate diminuirono i loro già modesti guadagni. E in tutta questa faccenda sono stati risparmiati dalle Compagnie italiane delle decine di milioni.

La Compagnia esercente le ferrovie dell'Alta Italia confessò una volta di avere, nel 1883, realizzata un'economia di L. 1.165.405 sul solo minor consumo di carbone.

Le attuali Compagnie del Mediterraneo ed Adriatico risparmiano molto di più.

La prima ha in attività giornaliera di servizio circa 1000 macchine e la seconda circa 800.

Nelle proporzioni di cui sopra, cioè senza tener calcolo del maggior valore dei combustibili e dei minori assegni, la Mediterranea ottiene dai risparmi del personale di macchina un'economia di 1.704.000 lire, e l'Adriatica L. 1.411.200; ed è quanto dire una somma sufficiente per pagare loro i dovuti stipendi.

In altri termini, i conduttori di locomotive, con la raddoppiata intensità di lavoro, coll'affinare la loro intelligenza, traggono un tale profitto dalle economie di combustibile e dall'olio, da somministrare alle Compagnie, i mezzi per coprire la spesa dei loro stipendi.

Ossia: essi lavorano gratis, ed è tutto dire!

PLATONE.
P.S. I ferrovieri francesi, nel recente Congresso, votarono l'abolizione di questo esoso e mostruoso sistema.

APPENDICE

LA FUTURA RIVOLUZIONE SOCIALE (1)

UN CAPITOLO DEL LIBRO

UN PAESE CHE NON ESISTE (2)

di WILLIAM MORRIS

traduzione di RUGGERO PANEBIANCO

Hammond disse: « T'interessa di sapere qualche cosa circa il nostro modo di vivere, or che ne hai inteso dir parecchio e ne hai visto alcun po' ? »
« Ciò che solletta la mia curiosità », risposi, « è di sapere come si perviene all'attuale vostro stato sociale. »
« Ne hai ben donde », disse egli, « il mutamento è tanto colossale! Mi sarebbe però assai difficile, anzi forse impossibile di farti la narrazione completa. Quanta sapienza, quanto malcontento, quanto inganno, quanta disillusione e rovina e miseria e disperazione! Coloro che vedevano più al di là degli altri e lavorarono per accelerare il mutamento, passarono attraverso tutte coteste peripezie, mentre, non v'ha dubbio, nel frattempo, quasi tutti gli altri, inconsueti di ciò che si mutava, non si davano pensiero di nulla, come se tutto andasse nel migliore dei modi: tutto andava infatti pel suo verso, come il sorgere ed il tramontar del sole. »

(1) Capitolo XVII: How the change came (Come avvenne il cambiamento).
(2) News from Nowhere (Notizie di nessun luogo). London, Reeves e Turner, 1892.

« Puoi dirmi una cosa? » dissi. « Il mutamento, la rivoluzione come si diceva, avvenne pacificamente? »

« Pacificamente? » riprese; « ma come era possibile la pace fra gli sciagurati confusionari del secolo XIX? La pace non la portarono che i nuovi tempi. Tutto era guerra allora! »

« Ma intendi guerra combattuta con armi vere e proprie? » dissi, « o non piuttosto con gli scioperi e i boicottamenti in massa e la fame, di cui tutti si parlava? »

« Ambidue, ambidue », soggiunse: « La storia obiettiva del terribile periodo di transizione fra lo stato di schiavitù commerciale e quello di libertà, può a mala pena essere sommariamente narrato. Quando nacque, in fine del secolo XIX, la speranza di realizzare una condizione di vita comune a tutti gli uomini, il potere dei borghesi, i tiranni d'allora, era talmente enorme ed opprimente, da farla sembrare un sogno a tutti, fin anche a coloro che l'avevan concepita a dispetto di tutti e di tutto. »

« Difatti, alcuni dei più chiaroveggenti fra loro, detti allora socialisti, quantunque sapessero bene, e propugnavano in pubblico, che la sola condizione razionale di vita sociale era il comunismo puro (quale tu il vedi ora, praticato da noi), ciò non ostante, credevano inopportuno di predicare alle masse la realizzazione di costesto bel sogno. Ripensandoci bene, si scorge che ciò che faceva leva perchè il cambiamento avvenisse era l'amoroso, irresistibile desiderio di libertà e d'eguaglianza, in nulla dissimile, mi si passi il paragone, di quello che si sente per la donna amata; era uno schianto di cuore che faceva venire a nausea la vita triste e senza scopo delle persone dubbie, le persone ben educate di quel tempo. »

« Queste frasi, amico mio, oggi han perso il significato, tanto siamo discosti dai fatti orribili che rappresentano. »

« Orbene, cotesti uomini, benché nudrissero cotale sentimento di libertà e d'eguaglianza, non avevan fede che esso apporterebbe il cambiamento desiderato. Né hanno di che maravigliarsi, poichè egli non si vedevano, d'ogni intorno, circondati dalla massa enorme degli oppressi, i quali erano talmente sovraccaricati dalle miserie della vita e talmente sopraffatti dall'egoismo da queste sviluppate, da non poter concepire altra liberazione all'infuori di quella prescritta dal regime di schiavitù sotto il quale vivevano, cioè la lontana speranza di sfuggire alla classe degli oppressi coll'arrampicarsi a quella degli oppressori. »

« In conseguenza di ciò, quantunque sapessero che l'unico fine razionale di coloro che volevano migliorare il mondo, era il raggiungimento d'uno stato, nel quale vi fosse l'eguaglianza per tutti; nello sconforto supremo in cui giacevano, si sforzavano di convincersi che se potessero, di ruffa o di ruffa, cambiare il congegno della produzione e la direzione della proprietà, talché le classi lavoratrici, che con orribile frase eran dette le classi basse, potessero in qualche modo raddolcire la loro schiavitù, ci si sarebbero messi al lavoro colle mani e coi piedi, per fare andare il congegno, onde avvantaggiare sempre di più in più la condizione dei lavoratori, finché si sarebbe raggiunta l'eguaglianza pratica, come amavano dirlo allora. Il modo col quale si sarebbe raggiunto lo scopo era, che il ricco sforzato a pagar molto, perchè i poveri fossero posti in condizioni più tollerabili, si accorgerebbe non essere invidiabile la condizione della ricchezza, in guisa che questa verrebbe man mano a scomparire. Comprendi quel che dico? »

« In parte », dissi. « Continua pure. »

« E il vecchio Hammond: « Va bene, poichè mi comprendi, caprai che, come teoria, la cosa andava co' suoi piedi, ma praticamente era un altro paio di maniche, e la cosa fallì completamente. »

« E come? » interruppi.

« Rifletti bene » ripigliò egli. « A che pro richiedere un congegno se non si sapeva che farene dei congegni? E intanto che le masse degli oppressi seguirono il detto piano di miglioramento, esse ottennero — e quante più ne poterono — laute porzioni da schiavi. Se coteste masse fossero state realmente incapaci di sentire l'istinto anzidetto, prodotto dall'amore della libertà, e dell'eguaglianza, sarebbe avvenuto, io credo, che una parte delle classi operaie avrebbero avuta migliorata talmente la loro condizione da farla diventare presso che uguale a quella media dei ricchi; ma sottostante vi sarebbe rimasta una grande classe di schiavi miserabilissimi, la schiavitù dei quali sarebbe stata di gran lunga peggiore di quella testè abolita. »

« E chi impedì che ciò si verificasse? » soggiunsi.

« Giusto », rispose egli, « l'istinto suddetto di libertà. Verissimo che la classe schiava non poteva concepire la felicità dei liberi, ma non per tanto si finì col comprendere (e realmente in brevissimo tempo) che i lavoratori erano oppressi dai padroni, e si ficarono in testa, e tu ora vedi da te stesso con quanta esattezza, che si poteva fare a meno dei padroni, benchè non si sapeva il come che forse a mala pena; quindi si venne a questo che, non potendo prevedere la felicità e la pace dei liberi, egli seppero prevedere che la guerra avrebbe apportato loro la pace desiderata. »

« Ma dimmi un po' più concisamente come realmente si misero le cose », dissi, « poichè mi sembrava che divagasse. »

(Continua)